

CAMERA DEI DEPUTATI N. 527

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

COLONI, ANSELMI, REBULLA, AGRUSTI, BERTOLI

Presentata il 2 luglio 1987

Commutazione in medaglia d'oro della medaglia d'argento al valor militare concessa, alla memoria, al segretario del Comitato nazionale di liberazione della Venezia Giulia Paolo Reti

ONOREVOLI COLLEGHI! — « Nella complessa epopea della Resistenza — ha scritto nell'aprile del 1960 il generale Raffaele Cadorna, comandante militare delle formazioni partigiane dell'Alta Italia — la situazione triestina merita particolare considerazione per le condizioni particolarmente tragiche della italianissima città adriatica, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Ceduta dal fascismo di Salò ai tedeschi e da essi governata, doveva difendere la sua italianità da gravissima minaccia, qualsivoglia fosse l'esito della guerra ».

Tra gli « uomini che ebbero parte eminente nella direzione politica » del movimento antifascista di Trieste il generale Cadorna, accanto a quello di Edoardo

Marzari, l'eroico sacerdote che, dopo la deportazione dell'intero primo CLN giuliano costituito alla caduta del fascismo, assume la presidenza del Comitato di Liberazione, cita il nome di Paolo Reti, che dello stesso CLN fu segretario (e rappresentante della DC), dal giugno del 1944 sino al 7 aprile del 1945, giorno in cui viene ucciso dai nazisti nella tragica Risiera di San Sabba, alla periferia di Trieste, l'unico campo di sterminio allestito dalle SS al di fuori dei territori germanici e polacchi.

Alla memoria di Paolo Reti all'indomani della Liberazione e prima ancora che Trieste ritornasse all'Italia (ancora nel 1952) veniva concessa la medaglia d'argento al valor militare.

Riprendendo le sollecitazioni, più volte ed in varie forme espresse in questi anni alla Presidenza del Consiglio, ci facciamo promotori della proposta di commutazione della medaglia d'argento in medaglia d'oro, onde dare concreto riconoscimento alla personalità ed all'eroico sacrificio di Paolo Reti, così come sono venuti a definirsi con la documentazione e le testimonianze emerse dopo la sua morte e anche dopo la concessione della medaglia d'argento.

« Centro animatore dell'azione cospirativa in Trieste », lo definisce nel 1949 il sindaco di Trieste Gianni Bartoli, che viene a far parte del CLN giuliano, dopo l'arresto di Paolo Reti.

« Paolo Reti — ha scritto nel 1949 don Edoardo Marzari, che aveva subito le stesse torture da parte della famigerata « banda Colotti », dei fascisti collaborazionisti — ha insegnato a tutti gli italiani lo stile di vita di chi sposa interamente un'idea e sa soffrire per la libertà, per la giustizia, per l'amore. Proprio perché non era più che un uomo comune, il suo insegnamento è universale, lo pone fra i maestri dell'umanità ».

Due sono gli elementi che permettono ora di riconsiderare la stessa « motivazione » della medaglia, che — nella prima stesura — non rende pienamente giustizia alla figura di Paolo Reti: il « peso » avuto nella lotta antifascista e l'eroismo della sua morte.

Paolo Reti rientrato a Trieste da Genova, per allontanarsi dalla polizia nazifascista che lo aveva più volte arrestato per la sua partecipazione al movimento partigiano (e la motivazione della medaglia d'argento ne fa opportuno riferimento), assume — accanto al presidente Marzari — una posizione di massima responsabilità, incaricato da un lato dei collegamenti con il CLN Alta Italia e dall'altro con le formazioni ed i gruppi partigiani italiani operanti a Trieste e nella Venezia Giulia, ai quali trasferisce direttive e finanziamenti del CLN Alta Italia. La pubblicistica di Sinistra ha — anche di recente — confermato i rapporti che Paolo Reti aveva tessuto con le brigate parti-

giane dell'Istria finché il movimento resistenziale, nella zona di confine, non fu diviso irreparabilmente sulle soluzioni nazionali. Tra le « missioni » di collegamento con il CLN Alta Italia si colloca anche la presentazione — nell'inverno del 1944 — di un dettagliato piano militare per lo sbarco di truppe alleate sulla costa istriana. L'ultimo viaggio — nel febbraio del 1945 — è legato all'esame, a Milano, nell'ambito del CLN Alta Italia delle iniziative da parte delle forze antifasciste per la salvaguardia dei destini nazionali dei territori giuliani. Paolo Reti ha l'incarico di rappresentare la volontà dei partigiani italiani di Trieste e dell'Istria, che da anni si battono contro i nazisti, anche per l'indipendenza nazionale, dopo l'annessione della Venezia Giulia e dell'Istria al Terzo Reich, con la costituzione del Land dell'« Adriatisches Küstenland ».

L'importanza rivestita da Paolo Reti nel movimento antifascista giuliano sottolinea il coraggio e l'eroismo dimostrati dopo la cattura da parte delle SS di Trieste e di fronte alla tragica ed orrenda morte che lo doveva attendere al campo di sterminio della Risiera di San Sabba. Egli infatti era forse, se non l'unico, certamente il più informato sulla rete cospirativa della Venezia Giulia, per il suo incarico di collegamento, così come era a conoscenza di tutti i rapporti che i partigiani e gli antifascisti avevano con i comitati ed i comandi centrali, per la sua funzione di « corriere » tra il CLN della Venezia Giulia ed il CLN Alta Italia. Il suo arresto, gli interrogatori, le torture cui è sottoposto non determinano — è stato confermato da tutti gli accertamenti fatti in questi anni — alcun coinvolgimento di altri cospiratori. Tanto più coraggioso ed eroico questo atteggiamento, dal momento che Paolo Reti sapeva che la sua famiglia — la moglie e tre bambine in tenera età — era nelle mani dei torturatori fascisti della « banda Colotti ». I pochi sopravvissuti della Risiera hanno testimoniato sulla serena consapevolezza con la quale Paolo Reti ha affrontato la sicura morte. « Mantiene — ha scritto

Gianni Bartoli — il suo spirito, sereno e pieno di fede, irradia i propri sentimenti sui compagni di cella, che ne restano edificati ».

« È stato fucilato, dirà il generale delle SS Schäffer al Vescovo di Trieste, monsignor Santin, non osando rivelare che le esecuzioni nel tragico campo della Risiera (oggi dichiarata « monumento nazionale ») venivano effettuate nel forno crematorio, trasferito da Auschwitz.

A più di 40 anni dalla sua morte, il riconoscimento della medaglia d'oro a

Paolo Reti vuole anche essere un doveroso omaggio alle migliaia di Caduti nel lager triestino: la vecchia « motivazione » della medaglia d'argento a Paolo Reti non cita nemmeno la Risiera e non ricorda che egli sacrificò la sua vita luminosa nei forni nazisti.

Onorevoli colleghi, per le anzidette storiche motivazioni, auspichiamo che la Camera riservi un positivo e sollecito esame alla presente proposta già avanzata nello scorcio finale della IX legislatura.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. La medaglia d'argento al valor militare concessa, alla memoria, a Paolo Reti, segretario del Comitato di liberazione nazionale della Venezia Giulia, è commutata in medaglia d'oro.

2. Il Ministro della difesa è autorizzato a concedere il prescritto brevetto del titolo onorifico.